



in coproduzione con
TEATRO
IDELL'AR
TOSCANA
TEATRO NAZIONALE

ANFITRIONE

di **Sergio Pierattini**

con

Gigio Alberti Barbora Bobulova Antonio Catania

Giovanni Esposito Valerio Santoro Valeria Angelozzi

regia di **Filippo Dini**

scene **Laura Benzi** costumi **Alessandro Lai**

luci **Pasquale Mari** musiche **Arturo Anecchino**

Un nuovo progetto teatrale viene prodotto da LA PIRANDELLIANA per la stagione teatrale 2019/2020 anticipato da alcune *anteprime estive: Anfitrione*. Un allestimento che rilegge e riscopre il Dramma Classico in chiave moderna con una scrittura, quella di **Pierattini**, che ascolta gli stimoli e le inquietudini del nostro tempo. Sono protagonisti dello spettacolo un gruppo di artisti che per buona parte collaborano da tempo nei progetti della società, in particolare nel fortunatissimo *Regalo di Natale*. Qui **Filippo Dini** firmerà la regia mentre tra gli interpreti figureranno **Gigio Alberti, Barbora Bobulova, Antonio Catania, Giovanni Esposito e Valerio Santoro**.

Certamente uno spettacolo di grandissimo divertimento e ironia, ma con profondi sottotesti di pensiero e riflessione.

Note dell'autore

L'Anfitrione del 2019 è un arrembante politico, o meglio, un dilettante populista che, con la sua esordiente formazione politica, ha appena sbaragliato gli avversari con un sorprendente e inatteso plebiscito. Sosia, che Plauto e Molière, vollero suo servitore, si è trasformato in un autista portaborse, mentre la bella Alcmena, moglie del trionfatore delle elezioni e prossima First Lady, è divenuta insegnante di scuola media di una

piccola città di provincia. Ma come si sono trasformati in questa contemporanea riscrittura di uno tra i più conosciuti classici della comicità, Giove e Mercurio, gli dèi che hanno dato vita al mito della nascita di Ercole grazie all'innamoramento di Giove per la moglie di Anfitrione? La risposta sta nel meccanismo perfetto di una vicenda drammaturgica che, affinandosi, ha attraversato i secoli, da Plauto fino a Giraudoux, con il suo Anfitrione 38, passando da Molière, Kleist e molti altri. Gli dèi, incuranti dell'incredulità e dello scetticismo che li circonda dalla fine del mondo classico, continuano ad agire e a sconvolgere con il loro intervento, allora come oggi, gli umili e i potenti. Giove, per avere Alcmena, gabbandone il marito, fa vincere le elezioni all'improbabile Anfitrione, che quando arriva a casa da neo deputato destinato alla carica di Presidente de Consiglio, si trova alle prese con un intrigo che la sua intelligenza non è in grado di sbrigare. La stessa Alcmena è protagonista di un inganno che a poco a poco le si svela attraverso il gioco di cui ella stessa è vittima.

I protagonisti si sdoppiano: c'è un Anfitrione beccero, volgare e arrogante e un Anfitrione interpretato da Giove, gentile e modello dell'uomo perfetto o quasi. Gli fa eco un'Alcmena nevrotizzata e vittima della sciattezza del marito, a fronte di un'altra Alcmena, dolce e sensuale che vediamo alle prese con Giove quando prende le sembianze di Anfitrione. La metamorfosi investe anche i personaggi che appartengono alla scala sociale inferiore. Il modesto Sosia, ha il suo alter ego in un Mercurio diabolico e sfrontato, e sua moglie Bromia, si trova alle prese con i suoi due "mariti" Sosia e Mercurio, e la sua preferenza verso il secondo è scontata.

L'altalenarsi tra verità e inganno, intesi e malintesi, genera situazioni comiche, bizzarre e spiazzanti che fanno da specchio alle sempre più grottesche e disorientanti vicende del nostro presente.

Sergio Pierattini

Qualche parola su Anfitrione

La storia di Anfitrione ha appassionato tutte le epoche, e da quel lontano 206 a.C. si sono susseguite decine e decine di riscritture, senza contare le innumerevoli messe in scena, come se ogni epoca, e forse in particolar modo nel secolo scorso, avesse desiderato scrivere una nuova pagina su una vecchia storia, una storia torbida, dove si consuma il più ambiguo e il più perfido dei tradimenti, quello inconsapevole di una moglie, che si concede tra le braccia di una divinità, quanto mai consapevole invece di goderne le grazie e i piaceri.

Il dio è costretto a manifestarsi nelle sembianze del marito, quindi abbassarsi al livello di noi poveri mortali, per provare un godimento umano, che pur essendo umano, risulta essere irresistibile e neppure paragonabile a qualunque altra soddisfazione celeste.

Ci troviamo di fronte ad un paradosso ovviamente, un cortocircuito della mente.

Come può il padre degli dei, che può tutto e che possiede tutto, bramare una donna umana?

E per di più come può bramare un piacere umano?

Ed inoltre non poteva l'onnipotente incantare la mente della bella Alcmena e attrarla tra le sue braccia divine in altro modo?

Perché risulta essere costretto a prendere le sembianze del marito?

Egli, il grande Giove, desidera essere amato da questa donna meravigliosa, alla quale non può resistere, proprio come essa ama suo marito, vuole quel genere di amore, quello assoluto e incondizionato.

Per questo Alcmena deve essere ignara di questa macchinazione, perché solo in quel caso potrà concedersi completamente, non in preda ad un desiderio temporaneo, frutto di una voglia passeggera, ma consapevolmente fedele al "patto" erotico e sentimentale sancito con suo marito.

Il paesaggio nel quale inizia la commedia è quello di un esterno di notte, una notte che sembra non finire mai, una notte che è stata prolungata apposta da Giove, proprio per poter giacere con la sua amata mortale, più tempo possibile.

Sembra evidente fin da subito la dimensione da incubo nel quale si intende immergere questa storia.

Il tema che si sviluppa, il suo paradosso, la struttura stessa della commedia, la sua ambientazione tutta all'esterno, in un cortiletto davvero ambiguo, quasi anonimo, sembrano suggerirci una riflessione profonda, quasi archetipica del nostro essere mortali, del nostro rapporto con noi stessi, con le nostre paure, in definitiva con il nostro doppio.

Il tema del doppio, meravigliosamente espresso sotto forma di commedia, quindi inserito all'interno di una situazione estremamente divertente, esplose in questa storia con grande modernità.

Il dio, forse interpretabile come una parte profonda e remota di noi stessi, la parte migliore e più nascosta o la parte più oscura e demoniaca, si manifesta per prendersi il tesoro più prezioso che abbiamo, mentre il nostro "io" a noi più "noto" è impegnato a guerreggiare e a farsi bello delle sue vittorie.

Nello stesso momento in cui Anfitrione sta rincasando dopo una grande vittoria sul campo di battaglia, Anfitrione si gode sua moglie in una delle notti più appassionate della sua vita.

Cosa si cela dietro questa follia della mente, dietro questo ribaltamento del tempo e della vita, dietro questo sconvolgimento di passioni e di clessidre?

Perché continua a farci divertire così tanto una storia tanto ambigua?

E in che misura è ancora in grado di turbarci?

Abbiamo anche noi, come dicevo all'inizio, sentito il desiderio di "riscrivere", proprio perché abbiamo sentito la necessità di iscrivere questa storia nell'oggi, nel nostro quotidiano, con la speranza che pur mantenendo lo stesso divertimento, la stessa comicità, possa incidere ancora più prepotentemente nella nostra coscienza, nel nostro intimo, facendoci ritrovare forse, un dialogo con il nostro doppio, con quella zona remota e temibile del nostro essere, quel dio appunto, che tutto può, che tutto vede e domina, a nostra insaputa.

Filippo Dini